DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' - per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema 100 - Echi spettacoli 100 - Cronaca 130 - Necrologio 100 - Finanziaria, Banche 130 - Legale 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 872 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Cerignola nel corso degli ultimi quattro giorni: 700 nuovi tesserati al PCI

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 72 | SABATO 25 MARZO 1950 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

Maugeri e Borghese

Il caso dell'ammiraglio Maugeri ci sembra stia toccando i limiti dello scandalo, di uno scandalo però ricco di ammaestramenti. Quali sono i termini della questione? L'ammiraglio Franco Maugeri fu accusato, tempo fa, di aver tradito l'Italia facendo opera di spionaggio a favore del nemico prima dell'8 settembre 1943. Chi accusava il Maugeri era un settimanale sfacciatamente fascista: un settimanale, è presto spiegato, il quale si intitola «Asso di bastoni», fregia la sua testata di un nodoso manganello e porta nel suo ultimo numero questa indicazione di data: 19 marzo 1950, VI dei *puzzoni*.

Il Maugeri, accusato, querelò il direttore del settimanale; nel maggio scorso vi fu il giudizio e il responsabile del *fogliaccio* fu condannato a 10 mesi di reclusione per non aver raggiunto la prova delle sue accuse. Ieri si è appreso che la Corte d'Appello di Roma ha mutato la sentenza del Tribunale e, pur respingendo la accusa rivolta al Maugeri di aver fornito informazioni al nemico a scopo di lucro, ha dato ragione al direttore del settimanale fascista contro il Maugeri per la parte relativa alle intelligenze col nemico che egli avrebbe avuto nel periodo anteriore all'otto settembre 1943. La sentenza della Corte d'Appello sembra si fondi sulla motivazione della decorazione concessa dal governo americano al Maugeri, la quale parla di «superiori servizi resi al governo degli S. U. in qualità di capo del servizio di informazioni navali, come comandante della base navale di La Spezia e come capo di Stato maggiore della Marina Italiana durante e dopo la seconda guerra mondiale». Contemporaneamente si apprendeva che il Maugeri, in seguito alla sentenza, ha domandato di essere sottoposto ad una ampia inchiesta; e ieri sera un improvviso comunicato del Ministero della Difesa informava che il Maugeri lascia il comando del dipartimento di Napoli e viene collocato a disposizione.

Il comunicato del Ministero della Difesa ha suscitato un rumore e una sorpresa del tutto comprensibili. Maugeri lasciava il posto *a sua richiesta*, per consentire che l'inchiesta si svolgesse con le maggiori garanzie di imparzialità e di obiettività? Se così stanno le cose, era dovere elementare dirlo con estrema chiarezza, perchè non sorgessero impressioni errate e speculazioni. Il provvedimento invece era stato preso perchè il Maugeri era una volgare spia prezzolata, la quale aveva venduto per lucro informazioni militari? Ebbene in questo caso, il governo aveva il dovere di dirlo subito al Paese e di bollare la spia prezzolata dinanzi a tutti, quale che fosse l'elevatezza del posto che essa aveva occupato; tanto più che non è pensabile una ignoranza del governo su questo punto, se non altro perchè vi era già stata un'inchiesta sul Maugeri condotta da una commissione composta da tre ammiragli e presieduta dallo stesso ministro della Difesa, Pacciardi.

Ma è evidente che il caso Maugeri solleva intanto una questione politica di carattere generale; ed è qui che esso rivela il suo aspetto rivoltante e scandaloso. Ci vuol poco, molto poco per comprendere che agli squadristi repubblichini di «Asso di bastoni» non importa un fico secco l'accertare o meno se il Maugeri sia stato o no una volgare spia. Per essi il Maugeri ha la colpa ben più grave di avere relegato Mussolini a Ponza e alla Maddalena, di aver partecipato insomma alla rivolta di palazzo del 25 luglio; per essi il Maugeri è «colpevole» in primo luogo di avere obbedito agli ordini del governo Badoglio e di avere schierato dopo l'8 settembre parte della flotta italiana sul fronte antifascista contro l'invasore tedesco e la feroce repubblichetta di Salò: qui è il nocciolo vero della questione. Ed è qui la gravità della sentenza della Corte d'Appello di Roma. Non si illuda nessuno: è ancora il processo infame contro la sollevazione antifascista, il quale oggi si appunta anche *contro* i generali, gli ufficiali e i soldati che obbedirono allora alle necessità della Patria e al governo legittimo e si portarono a fianco degli Alleati anglo-americani. Sappiamo bene quanto fu dura quella collaborazione; conosciamo i sacrifici avvilenti e perfino le umiliazioni cui le forze armate nostre furono obbligate dai Churchill e dagli Eisenhower: è la storia dolorosa dell'Italia trascinata dal fascismo alla disfatta e allo scempio, messa alla mercè dello straniero. Ma appunto perchè conosciamo l'asprezza di quel dovere siamo grati ai soldati, agli ufficiali, ai partigiani, che si sacrificarono e pagarono perchè l'Italia potesse risollevarsi da quell'abisso.

E oggi si consente che sia gettato fango contro coloro i quali l'8 settembre assunsero questa posizione di onore e di dovere: spettacolo ripugnante. E questo avviene mentre si scarcera la iena Borghese, che guidò la rivolta contro il governo legittimo e pugnalò alle spalle i patrioti; mentre si disserta sul diritto di tradire e si tollera l'esaltazione di Graziani, che un Tribunale di onesti cittadini avrebbe condannato due ore dopo la sua cattura! Avanti, signori: andate a dissppellire dalla sua tomba marina l'ammiraglio Bergamini, processatene il cadavere per avere egli obbedito agli ordini del governo di Roma e aver pagato con la vita la fedeltà alla bandiera! E perchè poi non trascinare in tribunale anche il maresciallo Badoglio, il quale pure trattò con gli alleati, arrestò Mussolini, preparò e firmò l'armistizio?

E' chiaro che qui siamo dinanzi a un sfacciata concezione di parte del dovere militare, che legittima e salva tutto ciò che fu fatto al servizio dell'illegale governo fascista e infanga e condanna gli altri, anche se legali erano gli ordini a cui essi obbedivano e legittimo era il governo che li emanava. E' grave che il governo De Gasperi e il regime clericale consentano a questo.

Ciò ha delle conseguenze nella coscienza dei cittadini e nel diritto. Domandiamoci quale autorità potrà avere chi tollera e approva questa concezione faziosa e ispirata a discriminazione politica; quale autorità potrà rivendicare un governo, il quale consente a ciò, sui soldati che domani respingessero le armi americane che stanno per giungere nei nostri porti, le armi per la nuova guerra fascista. Come potrà questo governo domani, in un tal caso, venire a invocare quel dovere militare, di cui si sta accreditando una interpretazione così impudentemente faziosa?

PIETRO INGRAO

NEL SESTO ANNIVERSARIO DELL'ECCIDIO DELLE ARDEATINE

Roma ha commemorato i suoi caduti in una grandiosa manifestazione

Joyce Lussu, Walter Audisio e Gina Borellini parlano a Porta S. Paolo - Si è chiuso ieri il Congresso delle donne della Resistenza

Ieri Roma ha celebrato con una commossa e grandiosa manifestazione il sesto anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. La manifestazione era organizzata a conclusione del Convegno nazionale delle donne della Resistenza, che si è svolto nei giorni scorsi nella capitale.

Fin dalle 16 e 30 sono cominciate ad affluire nel vasto piazzale di San Paolo i cortei provenienti dai rioni romani. In testa erano i partigiani, i patrioti, con le bandiere dei partiti democratici, dell'ANPI e le bandiere iridate della pace. Accanto al palco degli oratori erano i carri dell'Unione donne italiane che, nella mattinata, avevano raccolto a piazza Colonna gli omaggi floreali offerti dalla popolazione ai caduti delle Ardeatine.

Un grande numero di delegazioni e di cittadini si era recato a Piazza Colonna a portare corone, cuscini, mazzetti di fiori. Alle dieci, quando il carro era giunto nella piazza aveva trovato ad attenderlo gli operai della Società Romana Gas con le loro camionette, chè avevano voluto recarsi in massa a portare il loro omaggio.

Il comizio a Piazza San Paolo è stato aperto dal presidente dell'ANPI romana, Bruno, che ha chiamato alla presidenza le madri e le spose dei partigiani medaglie d'oro alla memoria, che hanno partecipato al Convegno di Roma, ed ha presentato gli oratori: Joyce Lussu, Walter Audisio, la medaglia d'oro Gina Borellini.

Un grande applauso ha salutato il nome del compagno Audisio, il colonnello Valerio, e il presidente dell'ANPI ha ricordato che proprio ieri mattina il quotidiano romano il *Tempo* era uscito con un editoriale provocatorio e fascista dal titolo «Valerio no». «Dire Valerio no — ha detto l'oratore — significa dire no alla Resistenza. Ma noi diciamo "Valerio sì", e diciamo sì alla resistenza».

Dopo il saluto recato da Fausto Nitti, a nome della Associazione dei Perseguitati politici antifascisti, ha preso la parola Joyce Lussu, medaglia d'argento della Resistenza. Ella ha parlato a lungo del grande contributo dato dalle donne italiane alla lotta partigiana.

L'oratrice ha parlato della continuità ideale di questa lotta, che è la stessa lotta che oggi tutte le donne italiane conducono per la pace, contro i piani guerrafondai, degli imperialisti.

«Ci sono dei pazzi che vogliono la guerra, ma noi la impediremo — ha detto Lussu —. Noi sappiamo che dopo ogni guerra gli imperialisti sono usciti sempre più deboli, e che da ogni guerra il movimento democratico in tutto il mondo ha fatto dei grandi passi. Ma abbiamo anche veduto gli orrori della guerra che è passata sul nostro paese, abbiamo veduto i morti, i massacrati, i combattimenti casa per casa. Non vogliamo che simili orrori si ripetano».

Un grande applauso ha salutato le parole di Joyce Lussu quando ha parlato del colonnello Valerio. «Noi donne della resistenza — ha detto — abbiamo invitato qui a parlare un uomo, Walter Audisio. Lo abbiamo fatto perchè egli è uno di quei partigiani accanto ai quali abbiamo combattuto. Egli è un uomo come gli altri, un uomo semplice, un partigiano cui va il grande merito di avere eseguito gli ordini impartiti dal Comitato di Liberazione Nazionale quel C. L. N. nel quale si trovava anche la Democrazia Cristiana. Noi siamo fieri che questi ordini siano stati dati e siano stati eseguiti».

Il colonnello Valerio ha cominciato a parlare mentre si stava facendo buio. La grande folla ha seguito con estrema attenzione il suo discorso.

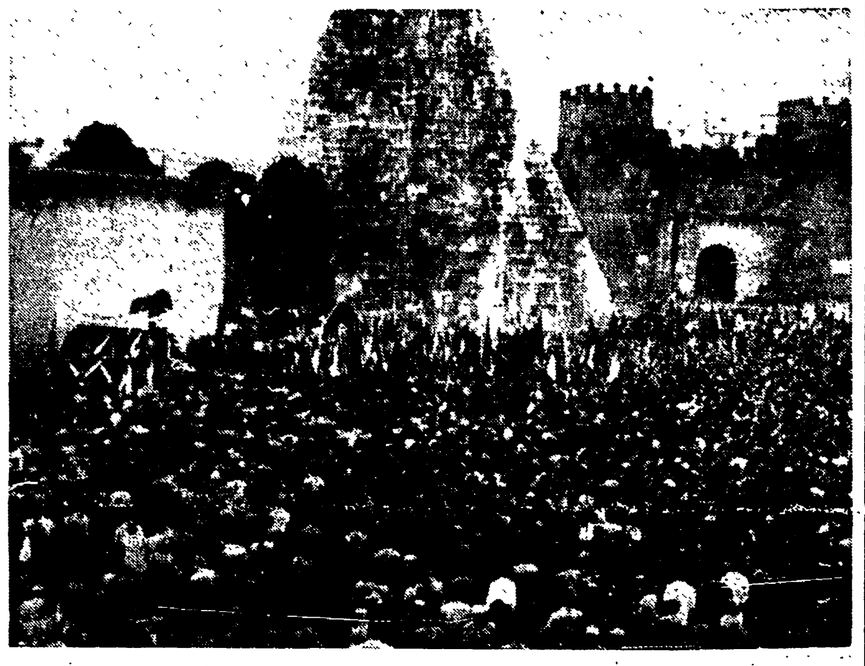
«Sei anni fa — ha cominciato Valerio — cadevano i trecentoventi delle Ardeatine. Sei anni sono passati da quel giorno, e noi siamo qui per commemorare quei morti. Ma oggi quei morti non possono essere tranquilli, perchè gli ideali per cui essi sono caduti sono stati traditi».

E' inutile che io tracci — ha proseguito il colonnello Valerio — la vergognosa storia di questo tradimento. Il popolo italiano la ha vissuta e la conosce bene. I morti delle Ardeatine caddero, i partigiani di tutta Italia si sono battuti, perchè poi fosse finalmente fatto il processo al fascismo, il processo a coloro che avvilirono l'Italia. E invece oggi vediamo che si fa il processo alla resistenza e che ne sono giudici, spesso, gli stessi vecchi fascisti. I partigiani si battevano perchè l'Italia avesse finalmente una Costituzione democratica. E oggi vediamo calpestata quella Costituzione.

Ma l'aspetto più grave del ritorno fascista, è forse lo spettacolo offerto da certa stampa. I vecchi giornalisti rifiuti del fascismo sono tornati alla ribalta, ad esercitare le loro penne contro i partiti democratici. Valerio ha parlato particolarmente del *Tempo* e del suo attacco fascista di ieri. «Certamente quel giornale — egli ha detto — avrebbe preferito vedere qui su questo palco non me, ma forse il generale Graziani, il massacratore di patrioti, colui che firmò i bandi di Salò».

I partigiani, combattendo per la libertà, strinsero allora una alleanza con tutti i partiti realizzando una unità che avrebbe potuto far risorgere l'Italia. Ma oggi, a sei anni di distanza, vediamo che la vecchia classe dirigente è tornata al potere, è tornata a spadroneggiare in Italia, attraverso quel suo Comitato di affari che è costituito dal partito democristiano e dai tra-

(Continua in 4. pag. 8. col.)



Un aspetto della manifestazione svoltasi a Roma nella ricorrenza dell'eccidio delle Fosse Ardeatine

RESPINTI GLI ULTIMATUM DEL RETTORE

Gli universitari continuano ad occupare l'Ateneo di Pisa

Si minaccia l'intervento della polizia

PISA, 24. — Subito dopo l'occupazione dell'Università di Pisa da parte degli studenti di tutte le facoltà contro il nuovo grave contributo introdotto dal Senato accademico a carico degli universitari, il Rettore ha fatto affiggere un manifesto in cui si dà agli studenti l'ultimatum di abbandonare le aule altrimenti si minaccia l'intervento della polizia. Questa arbitraria intimidazione ha suscitato in tutta l'opinione pubblica una profonda indignazione e nelle prime ore del pomeriggio una enorme massa di cittadini si è riversata intorno all'Università manifestando la sua solidarietà con gli studenti in lotta. Alle ore 18,15 il comandante delle forze di polizia ordinava di sgombrare la via XXIX Maggio e così aveva inizio una corsa pazza di camionette investendo cittadini fin sui marciapiedi.

A nulla sono valse le intimidazioni e i tentativi di provocazione: gli studenti hanno continuato la loro lotta respingendo l'ultimatum.

Vittoria a Pescara

Importanti conquiste dei contadini e dei disoccupati

PESCARA, 24. — Dopo 20 giorni di lotta, i lavoratori pescaresi hanno raggiunto una grande vittoria. Fra i dirigenti sindacali e le autorità prefettizie è stata concordata una tregua che accoglie le fondamentali rivendicazioni delle masse lavoratrici. Ecco i termini dell'accordo:

1) Impegno del Prefetto a emettere il decreto d'imponibile; 2) sussidio provinciale di 5 milioni da distribuire ai disoccupati (a Roma la CGIL si sta battendo per aumentare l'importo); 3) finanziamento di lavori per 105 milioni a Città S. Angelo, Torre dei Passeri, Pescara, Montano Silvano, Bussi, Bolognano; 4) istituzione di cantieri-lavoro a Pescara, Popoli Bussi, Rocco Casauria, Torre dei Passeri; 5) altri lavori di varia indole a Castiglione, Caramanico, Cat gnano; 6) concessione ai braccianti poveri delle terre incolte del tratturo; 7) impegno a riunire la commissione per i contributi unificati, per determinare l'esenzione a favore dei coltivatori diretti; 8) impegno a riconvocare gli agrari per discutere sulla contabilità colonica.

Si ha da Chieti che, in seguito alla grave situazione determinatasi nella provincia per le brutali repressioni poliziesche, una commissione di parlamentari giungerà domani nel capoluogo. Domenica a Chieti in un grande comizio popolare parleranno Fausto Gullo, Pietro Amendola e altri parlamentari.

INTERPELLANZE PRESENTATE DAL PSI E DAL PSU

Le misure liberticide discusse in Parlamento

Una lettera di Costa ai ministri e l'incontro De Gasperi - Perkins Verso un "Gran Consiglio,, della D.C. - Oggi Consiglio dei ministri

Un gruppo di deputati socialisti, capeggiato da Pietro Nenni, ha presentato ieri una interpellanza al Presidente del Consiglio «sulle ragioni per le quali il Governo ha creduto di poter dare ai Prefetti istruzioni concernenti l'ordine pubblico che sono in evidente e stridente contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione e che per la loro natura e portata hanno reso più grave la situazione di estrema tensione già esistente nel Paese e che ha dato luogo negli ultimi giorni a nuovi tragici episodi di repressione e di sangue». Una analoga interpellanza è stata presentata dall'on. Piero Calamandrei e da tutti i componenti del gruppo parlamentare del PSU.

Le misure liberticide del governo verranno dunque discusse in Parlamento e questo annuncio chiude la prima fase della battaglia politica in corso, fase breve (nemmeno una settimana), ma che ha fornito una massa tale di spunti e di elementi nuovi da giustificare l'atmosfera riflessiva che dominava ieri negli ambienti politici.

Cominciano a filtrare, nelle «alte sfere», le prime notizie sui motivi che hanno indotto De Gasperi a operare il brusco «giro di vite», notizie che è comprensibile giungano in ritardo, dato che gli interessati non si sono certo affannati a comunicarle ai quattro venti, ma se le sono lasciate scappare, a pezzi e bocconi, nel corso di private discussioni e di segrete riunioni. Si è saputo tra l'altro che, qualche giorno prima delle decisioni del Consiglio dei Ministri, il presidente della Confindustria, Angelo Costa, aveva inviato una lettera riservata a tutti i ministri chiedendo perentoriamente una svolta nella politica interna, tale da consentire una ripresa degli «affari».

Alle enunciazioni di «forza» di De Gasperi ha dato una risposta il compagno Di Vittorio, in un suo articolo che sarà pubblicato sull'ultimo numero de «Il Lavoro».

Il compagno Di Vittorio, dopo aver rilevato il grande successo dello sciopero generale, polemizza duramente con le affermazioni di forza fatte da De Gasperi: «Contro chi sono dirette — dice l'articolo — la vantata «inflessibilità» della polizia e le bellicose affermazioni «di forza e di potenza»? Sono i fatti che rispondono: tutti gli eccidi consumati dall'«inflessibilità» della polizia, da Melissa a Torremaggiore, da Montescaglioso a Modena, da Lentella a Parma, sono contadini poveri, braccianti, operai disoccupati. Sono questi, nei fatti, i nemici contro i quali si rivolgono la politica «di forza e di potenza» di De Gasperi e l'«inflessibilità» della polizia di Scelba».

L'odioso atteggiamento di De Gasperi viene generalmente messo in relazione con gli sviluppi della situazione internazionale e con la situazione nuova che si sta creando all'interno del partito democristiano.

E' interessante, a questo proposito, il giudizio che il compagno Nenni — di ritorno da Stoccolma, dove ha partecipato alla terza sessione del Comitato Mondiale della Pace — ha dato in un articolo scritto per *Mondo operaio*: «Nel quadro di questa situazione non sorprende o non sorprende più che un Governo come quello di Bidault in Francia o quello di De Gasperi da noi ravvisino una sola via di uscita: quella delle leggi eccezionali e della repressione poliziesca. Per cui far fronte oggi contro la politica liberticida all'interno equivale a far fronte sul piano mondiale alla follia atomica e viceversa».

Va ricordato che, qualche giorno fa, De Gasperi ebbe un lungo colloquio con il vice segretario del Dipartimento di Stato, Perkins, di passaggio per Roma, dove ha presieduto la conferenza degli ambasciatori USA in Europa. Perkins sarebbe stato, secondo indiscrezioni attinte da ottima fonte, estremamente esplicito e avrebbe sollecitato dal governo italiano una azione «quanto mai energica per arginare il pericolo comunista».

De Gasperi avrebbe dato le maggiori assicurazioni di buona volontà e il vice segretario USA avrebbe concluso il colloquio con l'ammonimento: «Avremo una primavera calda e un estate caldissima».

In questa situazione perfettamente si inquadra la convocazione improvvisa, decisa per questa mattina, di un Consiglio dei Ministri straordinario con all'ordine del giorno il solito tema: «situazione dell'ordine pubblico». Questa convocazione è stata preceduta da un bellicoso comunicato emanato da Scelba — che dell'offensiva antidemocratica è l'attore principale — per dar conto del suo incontro con il capo della polizia. Il Ministro degli Interni ha espresso al generale D'Antoni l'elogio del governo «per la prova di efficienza offerta da tutte le forze di polizia e per il coraggio e la serena fermezza con cui i funzionari di P.S., ufficiali, sottufficiali, carabinieri e guardie del corpo di P. S. hanno fronteggiato in tutta Italia la violenza estremista garantendo la libertà e la sicurezza dei cittadini».

Il generale D'Antoni ha fornito a Scelba tutti gli elementi, sulla prima applicazione delle misure liberticide, che serviranno al ministro degli Interni per la relazione che dovrà fare domani al Consiglio dei Ministri. Il contenuto di questa relazione è facilmente intuibile, tanto più che De Gasperi ne ha anticipato le linee principali parlando ai deputati democristiani. Certo però che, per quanto riguarda la reazione popolare ai primi tentativi di applicazione delle leggi liberticide, il quadro che Scelba sarà costretto a fare ai ministri non è lusinghiero.

E' evidente tuttavia che l'impostazione politica di De Gasperi non discende soltanto dal palazzo Margherita, dove sono riuniti in questi giorni gli ambasciatori americani in Europa, ma risponde anche a preoccupazioni di carattere interno di partito.

Siamo a conoscenza di un importante incontro avvenuto mercoledì tra il segretario della D. C., Taviani, l'on. Dossetti, capo della opposizione di «sinistra», e l'on. Piccioni, massimo esponente della corrente che detiene il governo. Si è discusso intorno alla costituzione di un «comitato supremo» cui affidare la direzione della politica democristiana (governo, partito e gruppi parlamentari). Lo scopo di Piccioni e Taviani era quello di assorbire e neutralizzare la corrente di opposizione, facendo posto ad essa (in posizione assolutamente subordinata, naturalmente) nel «comitato supremo» e per questo offrivano la carica di vice-segretario del partito a Fanfani. Il carattere della manovra era chiaro: attualmente lo statuto della D. C. non consente che i ministri o sottosegretari ricoprano cariche direttive nel partito e l'obiettivo che i dossettiani si proponevano di raggiungere, uscendo dal governo, era appunto quello di conquistare buona posizione nel partito per influenzare da lì la politica del governo. Il «comitato supremo» sarebbe invece una specie di gran consiglio del fascismo dovendo essere composto da Piccioni, De Gasperi, Scelba, Andreotti e — perchè no? — Fanfani, a patto che i dossettiani si prestino a questo mutamento radicale della struttura interna della D. C.

Per il momento sembra che Dossetti abbia rifiutato e questo spiega l'improvviso rinvio del Consiglio nazionale democristiano che doveva iniziare oggi i suoi lavori.

LA VERITA' SULLA GRAVISSIMA PROVOCAZIONE IN PUGLIA

Poliziotti e fascisti sparavano dai tetti sui cittadini di S. Severo

I "missini,, erano muniti d'un bracciale di riconoscimento - Un'inchiesta condotta da un gruppo di parlamentari pugliesi - I lavoratori feriti sono 26

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FOGGIA, 24. — *Per tutta la giornata le jeep della polizia con a bordo uomini armati hanno girato e continuano a girare per San Severo, portandosi da un'abitazione all'altra. E' iniziata così la seconda fase del piano provocatorio organizzato dai fascisti per commemorare il 23 marzo. Dirige le operazioni di oggi, come diresse quelle di ieri, il noto commissario di P.S. Ricciardi. Il Ricciardi, come già avemmo occasione di segnalare all'epoca dell'eccidio di Torremaggiore, è un ex-repubblichino. Nelle mani di quest'uomo il governo d.c. ha messo la direzione dell'ordine pubblico a S. Severo.*

Finora il Ricciardi si era limitato a contatti solo privati coi fascisti.

Ma ieri i fascisti sono stati addirittura muniti di un bracciale speciale e, dopo aver sparato dalle loro case sulla popolazione, hanno partecipato attivamente, come ausiliari, alla barbara repressione poliziesca.

Tra i più accaniti devastatori autorizzati dalla polizia, e sotto la sua protezione, è stato riconosciuto un tale ben noto a S. Severo, Vincenzo Tamalio.

Mano a mano che, attraverso decine e decine di testimonianze, ho potuto stamattina, assieme ad alcuni deputati e senatori pugliesi arrivati sul posto, ricostruire i fatti di ieri, il piano provocatorio preparato concordemente tra fascisti e polizia per infierire sulla popolazione, in occasione del 23 marzo, si andava facendo sempre più chiaro.

Come è noto a S. Severo proseguiva lo sciopero di protesta, che si contava di far cessare alle 10 del mattino. Il segretario della C. d. L. Cannelonga si era infatti recato dal commissario Ricciardi, protestando per la violenza e gli arbitri della polizia, e annunciando la prossima cessazione dello sciopero. Per tutta risposta il commissario, senza giustificazione, lo trattenne in arresto.

Verso le 8,30, nella macelleria Schingo avvenne uno scontro tra alcuni lavoratori ed un gruppo di agenti. Per tutta la mattinata costoro avevano provocato la popolazione fermando, perquisendo e bastonando tutti i cittadini che incontravano. Contemporaneamente i fascisti, riuniti in piazza, si scambiavano saluti romani e si recavano nei vicini bar a brindare alla loro ricorrenza. E' falso che nella macelleria Schingo i poliziotti siano stati disarmati e che per difendersi abbiano fatto uso di coltelli. Alcuni testimoni oculari affermano che le coltellate ai due lavoratori sarebbero state date dallo stesso proprietario della macelleria. Alla vista dei due feriti, la popolazione si è messa in allarme. Dunque, quello che i fascisti andavano annunciando da giorni, e cioè che avrebbero festeggiato «a loro modo» il 23 marzo, si stava verificando.

E' vero che la polizia non aveva dato l'autorizzazione per un comizio del MSI, ma ieri dalle loro case e perfino dai campanili delle chiese, tutti in accordo perfetto — che lascia appunto capire il piano prestabilito — fascisti e poliziotti si misero a sparare sulla folla. Naturalmente i giornali governativi hanno scritto di una «rivolta comunista» e della città «occupata dagli insorti».

La verità è che i lavoratori di S. Severo, oltre che dalla polizia, si son dovuti difendere dai fascisti i quali, profittando del momento, cominciarono a fare il cecchinaggio dalle loro case. Non c'è un solo caso in cui la polizia sia intervenuta contro i fascisti che sparavano. Si è parlato di numerosi agenti feriti e di aggressione alla forza pubblica, però il bilancio è questo: due soli agenti feriti e da arma contundente; uno di essi pare sia in condizioni gravi ma non allarmanti; in ospedale però ci sono 26 lavoratori, tutti feriti invece da arma da fuoco, alcuni alle gambe con proiettili di dotazione della Celere, altri con armi di calibro diverso; e ci sono tre donne e un ragazzo di 10 anni feriti gravemente.

Ora, le persone che hanno sparato e i posti da cui si è sparato sono

RICCARDO LONGONE

(Continua in 5.a pag., 4.a colonna)

Tentativo poliziesco di sciogliere un comizio

NAPOLI, 24. — La polizia ha aggredito stasera a Ponticelli un comizio di lavoratori. Mentre si svolgeva il comizio accorrevano sul posto agenti di P.S. che tentavano di scioglierlo. Di fronte alla decisa opposizione dei lavoratori gli agenti chiamavano rinforzi da Napoli. Ma anche questi trovavano una ferma resistenza da parte della popolazione. Un brigadiere e sei agenti sono rimasti contusi.

LA CLASSE OPERAIA HA DETTO NO A LEOPOLDO

Il 95% dei lavoratori ha scioperato in Vallonia

Il leopoldista Carton de Wiart rinuncia all'incarico di formare il nuovo governo

BRUXELLES, 24. — Lo sciopero generale nelle province valloni, dichiarato dalla Federazione del Lavoro in segno di protesta contro le manovre dei socialcristiani per favorire il ritorno sul trono di Leopoldo, è pienamente riuscito. Si calcola che il 95% dei lavoratori abbia abbandonato il lavoro a Bruxelles, Liegi, Mons e Charleroi. Nella vasta zona mineraria del Belgio meridionale l'adesione è stata compatta da parte di tutte le categorie di lavoratori, mentre le centrali elettriche e le officine del gas assicuravano un rifornimento ridotto per le esigenze dei privati.

A Bruxelles, dove lo sciopero ha visto l'adesione della totalità dei lavoratori, si è svolta una manifestazione davanti alla Casa del Popolo dal balcone della quale ha parlato Spaak. Questi ha dichiarato che Leopoldo III non dovrà mai più essere re dei belgi. In seguito i manifestanti si sono incolonnati e hanno attraversato tutta la città.

Diversi incidenti si sono verificati quando l'azienda tranviaria, valendosi dell'opera dei crumiri dell'organizzazione cattolica, ha tentato di mettere in circolazione una cinquantina di tram; numerose vetture sono state rovesciate o gravemente danneggiate, tanto che l'azienda ha immediatamente ritirato tutti i tram.

I taxisti hanno aderito allo sciopero, solo alcune vetture hanno tentato di continuare il servizio. Una di queste che aveva tentato di forzare il passaggio attraverso un gruppo di scioperanti, è stata rovesciata e incendiata. Una trentina di vetture hanno assicurato un servizio di emergenza per i malati e i feriti. La partecipazione al movimento dei commessi di negozi e degli impiegati è stata elevatissima.

Anche a Liegi la partecipazione allo sciopero è stata generale.

A Charleroi le fonderie, le acciaierie e il servizio tranviario sono inoperosi. Il personale ferroviario dei compartimenti di Tournai, Liegi, Mons, Charleroi e Bruxelles hanno anch'essi partecipato al completo allo sciopero.

Il leopoldista conte Henri Carton de Wiart ha declinato nel pomeriggio di oggi l'incarico di formare il nuovo gabinetto belga. Il principe reggente non ha ancora fatto conoscere il nome della personalità che sarà incaricata di formare il governo.

Si apprende stasera da fonte attendibile che tanto il primo ministro uscente Eyskens, quanto il presidente della Camera Van Caniwelaert (ambedue cristiano-sociali) hanno declinato l'invito rivolto dal reggente Carlo di formare il governo.

Il dito nell'occhio

Ripieghi

Informa il Giornale d'Italia che di dischi volanti «già nel 1942 si erano studiati e disegnati in Italia e in Germania alcuni prototipi, nell'intento di fornire alla Patria in guerra uno strumento formidabile per la vittoria. Vittoria che si sarebbe realizzata se la moralità e la competenza di alcuni uomini che oggi vanno per la maggiore fossero state diverse».

Il rimpianto del Giornale d'Italia è proprio sincero. Coltiva con amore il ricordo dolce di Hitler e di Mussolini. Ma loro sono morti, e il Giornale d'Italia vedovella inconsolabile, si consola con Truman e De Gasperi.

Buon per lui

«Uno che desidero presentarvi stasera — alla Radio di Washington — è George Mullican, lavoratore dell'industria automobilistica... Mullican guadagna 88 dollari la settimana, possiede una Chevrolet modello 1949, tre radio, sei vestiti, sette paia di scarpe, è iscritto al sindacato dei meccanici, e ha un giardino con seicento tulipani». *Dall'Osservatore Romano.*

Cat gnano per mister Mullican. Ma come la mettiamo la faccenda dei quindici milioni di disoccupati totali e parziali degli Stati Uniti?

Il fesso del giorno

«Sono confermate le voci da noi raccolte, sia negli ambienti responsabili che in quelli comunisti stessi, di una preordinata occupazione di Foggia dopo quelle di San Severo e Cerignola, e dell'instaurazione in tutta la provincia — sempre secondo dette indagini — di un regime comunista». *Stefano Giorgio, dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO